

Biden rompe il «silenzio» su Tulsa

È il primo presidente a commemorare il peggior episodio di violenza razziale nella storia Usa: «Qui per fare luce»

di **Massimo Gaggi**

NEW YORK Cento anni fa l'America visse il giorno più tragico della sua plurisecolare storia di violenza razziale: il massacro di Tulsa. Un incidente in apparenza irrilevante e forse inesistente — un giovane nero sospettato di aver fatto avances indesiderate in ascensore a una ragazza bianca, circostanza peraltro da lei non confermata — fu la scintilla che innescò l'incendio: in poche ore venne distrutta la più prospera comunità nera d'America. Allora Tulsa, in Oklahoma, era la ricca capitale dell'industria petrolifera americana e nel suo centro c'era il quartiere di Greenwood: 35 isolati di case negozi, studi professionali, templi, teatri della comunità nera. Un distretto che per la sua ricchezza era stato soprannominato la Wall Street nera, ma che venne distrutto dall'odio razziale, spazzato via insieme al ceto medio di colore: professioni azzerate, afroamericani spinti verso periferie depresse, tra crimine e disoccupazione. Il presidente Joe Biden, che ieri in Oklahoma ha commemorato l'anniversario del massacro e ha denunciato gli attacchi dei repubblicani al diritto di voto, «il più fondamentale dei diritti», ha promesso sostegni alle piccole imprese gestite da cittadini di colore e piani per l'edilizia residenziale, nel tentativo di ricostituire il tessuto sociale delle minoranze etniche. «Sono il primo presidente a venire qua in cento anni», ha affermato sul palco, introdotto dalla discendente di una vittima. «Il fatto che siamo rimasti in silenzio non vuol dire che non

sia mai accaduto: siamo qui per fare luce e assicurarci che l'America sappia la storia per intero».

Il film di quelle ore di un secolo fa è mozzafiato: le accuse, infondate, al ragazzo, Dick Rowland; il suo arresto; mille bianchi, decisi a linciare il presunto aggressore, che assediavano il presidio di polizia; lo sceriffo con sei agenti che cerca di tenere a bada la folla; l'arrivo, in difesa di Dick, di gruppi di afroamericani armati. I miliziani bianchi cercano di disarmare un ragazzo nero. Parte un colpo e si scatena il finimondo. Mille case ed edifici commerciali distrutti, l'intera popolazione nera, 10 mila abitanti, costretta a fuggire altrove, 800 feriti, mentre il conto dei morti resterà un mistero: 36 di cui 10 bianchi secondo il conteggio ufficiale del tempo. Centinaia, quasi tutti neri, secondo altre ricostruzioni, compresa quella della Croce Rossa.

L'enormità di quanto accaduto, con i neri bersagliati anche dal cielo da aerei civili pilotati da bianchi, spinse i politici locali a calare, più che un velo, una saracinesca di oblio su questa tragedia. Le inchieste non approdarono a nulla, non ci furono condanne, del massacro di Tulsa non si parlò più, nemmeno a scuola: il massacro non fu mai inserito nei programmi didattici.

Fino a oggi. Nel clima di risveglio delle coscienze maturato con le proteste dell'ultimo anno, dall'uccisione di George Floyd in poi, è venuto il momento di raccontare anche la guerra di Tulsa a un'America che ignora questa pagina tremenda della sua storia: le

vittime furono soprattutto nere, ma a sparare furono anche afroamericani armati che uccisero molti bianchi. In queste ore diversi documentari su Tulsa vengono proposti dalle reti televisive, e Biden ha commemorato l'eccidio in un clima teso: le indagini giudiziarie e quelle parlamentari bipartisan condotte dal 2000 in poi hanno attribuito la responsabilità dei disordini ai bianchi, ma i suprematisti non hanno mai accettato questo verdetto. Forse è anche per il timore di contromanifestazioni che è stato cancellato il grande evento politico-musicale che doveva essere animato da John Legend e Stacey Abrams.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

36

le vittime
ufficiali ma
resta il mistero:
si parla anche
di circa 300
uccisi e oltre
800 feriti

Il quartiere

GREENWOOD

Il quartiere afroamericano di Tulsa all'inizio degli anni Venti era molto ricco ed era soprannominato la Wall Street nera. Fu distrutto dall'odio razziale nel massacro di Tulsa: 35 isolati rasi al suolo, i suoi abitanti costretti a fuggire. Ancora oggi è ignoto il reale numero delle vittime



Gli scontri

● Il 30 maggio il 19enne nero Dick Rowland viene accusato, probabilmente ingiustamente, di aver fatto avances a una 17enne bianca: dopo il suo arresto una folla di bianchi assalta e distrugge il quartiere afroamericano

● Ieri Biden ha commemorato il centenario del massacro a Tulsa, promettendo misure per le piccole imprese gestite da neri e piani per l'edilizia residenziale, per sostenere le minoranze etniche

31 maggio - 1 giugno 1921



Le violenze Dopo l'incidente tra due ragazzi, i bianchi di Tulsa assaltarono il quartiere afroamericano della città dell'Oklahoma, distruggendo 35 isolati



La fuga Mille case ed edifici commerciali furono distrutti, mentre l'intera popolazione nera di Greenwood District, 10 mila abitanti, fu costretta a fuggire altrove

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994